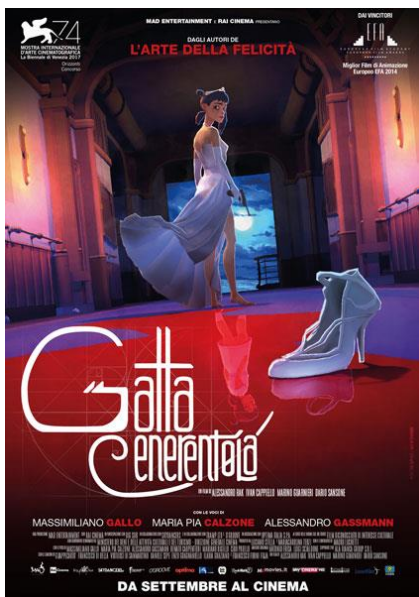


UN ATTO DI CORAGGIO, VISIVO E NARRATIVO. UN GESTO DI GRATITUDINE VERSO UNA CITTÀ CHE SPEZZA IL CUORE MA SFORNA ANCHE BELLEZZA, POESIA E MUSICA.

Recensione di Paola Casella



Vittorio Basile è un armatore che inventa "un fiore all'occhiello dell'ingegneria navale italiana" per dare lustro alla città di Napoli. Ma l'avidità del faccendiere Salvatore Lo Giusto, detto 'o Re, e della bella Angelica Carannante, promessa sposa di Basile, mettono fine alla vita e ai sogni dell'armatore, lasciando la piccola Mia, figlia di primo letto di Vittorio, nelle grinfie della matrigna e dei suoi sei figli - cinque femmine e un "femminiello" - che affibbiano alla bambina il soprannome di Gatta Cenerentola. Riuscirà Primo Gemito, ex uomo della scorta di Basile, a riportare la legalità nel porto di Napoli e a sottrarre Cenerentola alla sua prigionia?

Alessandro Rak, già autore del pluripremiato L'arte della felicità, riunisce le forze con Ivan Cappiello, Marino Guarnieri e Dario Sansone per dare vita ad una delle favole contenute ne Lo cunto de li cunti di Giambattista Basile (notare l'omonimia fra lo scrittore campano e il padre di Gatta Cenerentola), cui era ispirato Il racconto dei racconti di Matteo Garrone.

Su quella stessa favola è basata anche l'opera teatrale di Roberto De Simone, ma la squadra di Rak compie un miracolo diverso: trasformare un testo secentesco in un film d'animazione ambientato ai giorni nostri senza perdere nulla della forza archetipale della storia, né della "napoletanità" che permea ogni aspetto dell'immaginazione visiva di Rak, ma non ne diventa mai limite provinciale. Napoli è uno dei protagonisti di Gatta Cenerentola, eppure non appare - la storia è ambientata fra l'interno della nave Megaride e i dintorni del porto ove è ancorata - se non attraverso le "maschere" protagoniste della storia, prima fra tutte quella straordinariamente espressiva (e politicamente efficace) di 'o Re, testimone della gigantesca potenza d'attore di Massimiliano Gallo.

L'animazione è totalmente immersiva (trattandosi di una vicenda che ha l'acqua come sua presenza costante) e tridimensionale nel senso più autentico del termine: la profondità di campo è data soprattutto dalla stratificazione del disegno e da accorgimenti di classe come la presenza costante nell'aria di pulviscolo, cenere e assortito (umano) debris. Perché Gatta Cenerentola è soprattutto una storia di fantasmi, anzi, di quelle proiezioni che sono l'essenza stessa del cinema: in questo senso la squadra di Rak dovrebbe cimentarsi, al prossimo giro, con la versione animata de "L'invenzione" di Morel.

I registi fanno perno sulla potenza metaforica della fiaba di Cenerentola, a cominciare dalle scarpe, che qui moltiplicano la loro valenza simbolica: certificazione di femminilità, possessione infantile, evocazione di ricordi, consumo voluttuario non (troppo) dissimile da quello della droga. Tocca proprio a 'o Re "fare le scarpe alla città", contrapponendosi all'uomo che per Napoli ha (letteralmente) "dato l'anima". Resta intatto il senso di usurpazione che è l'essenza della favola originale, ma anche di una città in cui le buone intenzioni e la creatività degli onesti diventano leva di potere per la genialità criminale di chi fa dell'arte di arrangiarsi un vanto. La dimensione spettacolare è così importante, per Napoli e per Gatta Cenerentola, che 'o Re è anche un performer neomelodico (con tutte le associazioni nefaste che il termine suggerisce) pronto a portare in palcoscenico ogni sua iniziativa. Questountuoso farabutto ha una sua dimensione carismatica, è degno erede della tradizione teatrale partenopea di "artisti del crimine", e vive secondo la filosofia del "chi s'è visto s'è visto" poiché "essere visto" è per lui (come per molti, oggi) la cosa più importante.

L'animazione omaggia (alla lontana) Corto Maltese e dichiara il proprio debito col tratto giapponese d'autore, cita Titanic e La leggenda del pianista sull'oceano, ma conserva una sua forza espressiva autoctona, una levità trasparente nel raccontare quella società (in)civile gravata dal peso del proprio passato e allo stesso tempo incapace di ricollegarsi alla propria memoria - cosa che invece i registi fanno perfettamente, dissotterrando ad ogni passo le proprie radici. Gatta Cenerentola si sintonizza anche sul recupero postmoderno della figura della matrigna, che passa (come in Malefica) da "cattiva" tout court a fragile vittima di un contesto socioculturale che lega la sopravvivenza femminile all'unione con chi viene percepito come "maschio alfa". Il dolore di Angelica (già nel nome l'opposto di Malefica) è antico e autentico, e Maria Pia Calzone gli dà voce con grande pathos di chiara matrice teatrale. Due corazzate della recitazione come Mariano Rigillo e Renato Carpentieri conferiscono ulteriore spessore alla storia interpretando in voce Vittorio Basile e il commissario che dà la caccia a 'o Re. L'unico non napoletano della squadra è Alessandro Gassman, che infatti doppia "da outsider" Primo Gemito (notare anche qui la scelta del nome, omaggio allo scultore napoletano Vincenzo ma anche onomatopea di una possibile rinascita).

Gatta Cenerentola è un atto di coraggio, visivo e narrativo, e allo stesso tempo un gesto di gratitudine verso una città che spezza il cuore e spegne le illusioni, ma sforna anche bellezza, poesia e musica. E a proposito di musica: quella del film è strepitosa, porta le firme, fra tante, di Daniele Sepe ed Enzo Gragnaniello, e mostra capacità critica della napoletanità più terrificante nella canzone Noi simmo core napulitano attraverso l'abilità di parolieri (oltre che di musicisti) dei Guappcartò.

www.mymovies.it